

Crisi ufficiale alla Regione dopo le dimissioni del presidente

Il dopo Ghinami è cominciato Ora bisogna cambiare strada

Il pericolo che la crisi si trascini stancamente per problemi interni alla DC sarda — Il PCI ha chiesto una riunione immediata del consiglio regionale

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — La crisi alla Regione sarda è ufficiale. L'onorevole Alessandro Ghinami, primo presidente laico della Regione, ha rassegnato le dimissioni in una lettera al presidente del consiglio regionale Armando Corona.

Il comitato del presidente dell'esecutivo è avvenuto nell'ultima riunione della giunta, convocata appositamente dopo la decisione dei partiti della maggioranza (DC, PSI, PRI) di aprire ufficialmente la crisi.

Ora per la regione sarda si apre una fase difficile e gravida di incognite. La soluzione della crisi non sembra facile: la DC non ha ancora risposto alla proposta dei partiti laici di formare una giunta di unità autonoma, comprendente tutta la sinistra.

In attesa di un chiarimento, c'è il rischio che la crisi si trascini stancamente nel solito rito delle riunioni e delle trattative inconcludenti, mentre i pro-

blemi della Sardegna si aggravano e i progetti di riforma continuano a rimanere chiusi nei cassetti degli assessori.

Bisogna rinnovare la prassi finora seguita in caso di crisi di giunta: questa è la proposta del PCI. «Con le dimissioni di Ghinami si annuncia un periodo travagliato — ha affermato il presidente del gruppo del PCI al consiglio regionale compagno Andrea Raggio — La situazione economica e sociale della Sardegna precipita, la stessa autonomia regionale è in crisi, i rapporti tra i partiti e il costume democratico sono deteriorati. Bisogna risalire la china. Non sarà facile né sarà possibile percorrendo le vecchie strade. La crisi va affrontata subito e in modo nuovo. Innanzitutto mettendo da parte i vecchi rituali e le procedure ormai stantie».

Il consiglio regionale si deve riunire immediata-

mente — così propone il PCI — e dare la precedenza ai programmi e alle proposte dei partiti. In questa sede — ciascuna forza politica dovrà pronunciarsi e si potranno ricercare gli accordi. Niente impaccio — ha detto ancora Raggio — che si rinnovi la prassi. Occorre soltanto la volontà politica di misurarsi in modo nuovo con la crisi regionale: sarebbe l'inizio di una svolta. Soprattutto non bisogna separare le questioni programmatiche da quelle della formazione della giunta. È tuttora valido il principio più volte affermato dal PCI: i partiti che si accordano sul programma devono partecipare diversamente, salvo autoclausole, alla sua attuazione. Ecco perché chiediamo che si discuta senza aspettare altro tempo, in aula dei programmi e delle cose da fare».

Martedì il PCI porterà la sua posizione alla conferenza dei capigruppo: sarà l'occasione per vedere fino

a che punto i partiti dell'ex maggioranza siano disposti ad aprire una pagina nuova. Intanto però sotto si preparano le grandi manovre».

Una soprattutto sembra prendere consistenza: il «cerchio» laico anche alla Regione. Al Comune di Cagliari, si sta formando un «cerchio» che si è dimostrata una pura operazione di potere, favorita e incoraggiata dalla destra dc.

Non è un caso, infatti che a Cagliari, sotto il segno del «cerchio», si faccia il nome (anzi, sembra già deciso) di uno degli esponenti più compromessi nel blocco moderato democristiano: il «barone della salute» e «palazzinaro» Mario Giori.

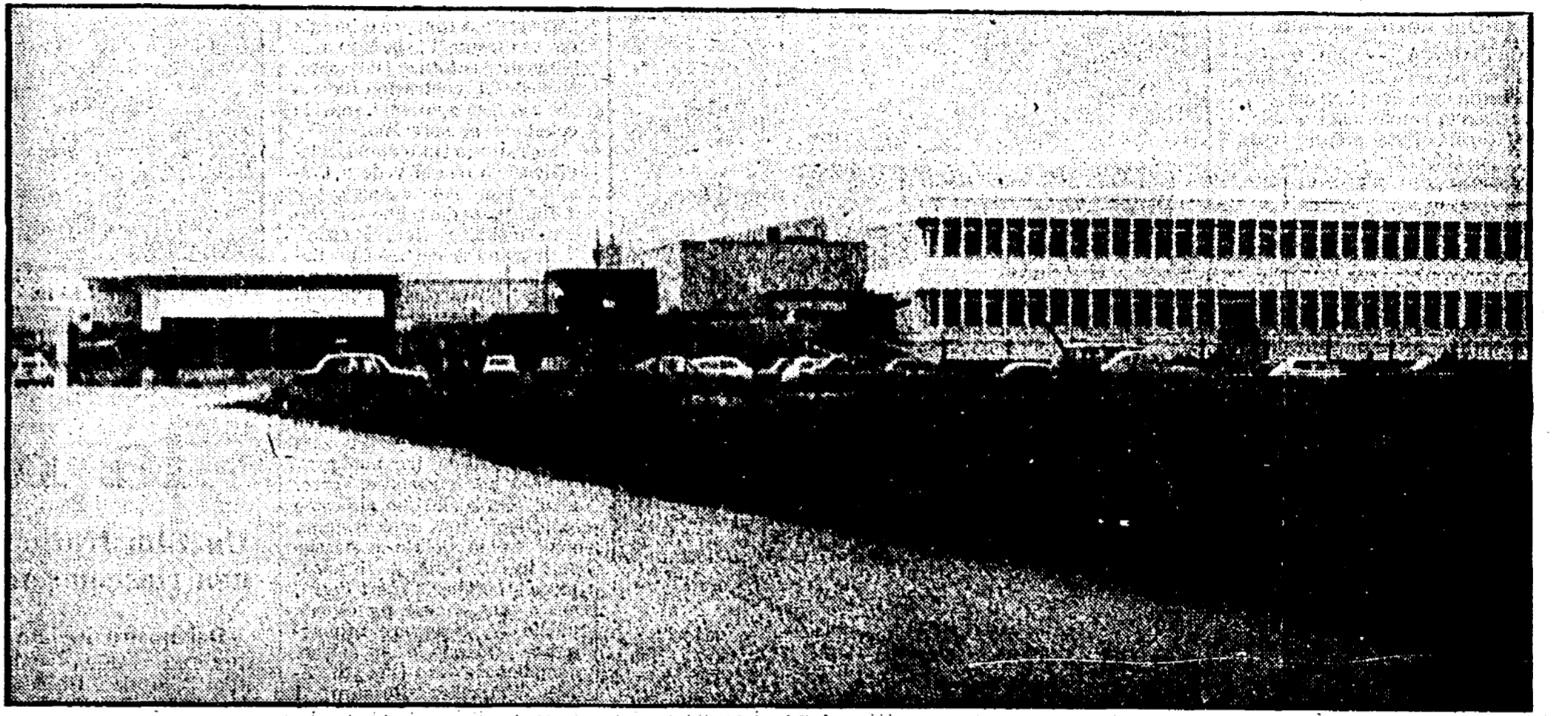
Anche su questo punto ci vogliono risposte chiare: iniziando dai sardisti. Non si capisce quale segno sardista abbia una giunta moderata a Cagliari e alla regione.

Antonio Martis

Nello stabilimento molisano da due giorni scioperi, cortei e assemblee

Termoli guarda Torino: stessa volontà di lotta contro i licenziamenti FIAT

Per ora comunque i tagli occupazionali non interesseranno i lavoratori della regione - Forti critiche rivolte alla Regione per il suo immobilismo - Documento della CGIL - Il PCI organizzerà pubblici incontri nei comuni



Nostro servizio

TERMOLI — Erano le 17.30 di giovedì ed erano passati non più di trenta minuti da quando nella sede del sindacato arrivava la notizia dell'inizio della procedura per il licenziamento degli oltre 14 mila lavoratori dell'area piemontese. La notizia si diffuse in un baleno tra gli operai all'interno dello stabilimento Fiat mentre era in corso un'assemblea. Lo sciopero, che doveva durare tre ore, continuò per tutto il turno e viene esteso anche al turno di notte.

Preoccupazioni, rabbia, voglia di cambiamento sono i sentimenti emergenti negli interventi degli operai. La notizia diffusa dalla terza rete regionale secondo cui il presidente della giunta regionale ha avuto assicurazioni dalla direzione aziendale della Fiat di Termoli che i licenziamenti non interessano lo stabilimento del basso Bierno non modifica le decisioni già prese dal movimento sindacale. Lo sciopero continua ugualmente.

Inferi mattina davanti ai cancelli dello stabilimento vi erano anche rappresentanti di alcune forze politiche e tra questi, in prima fila, una delegazione del PCI. «Fa rabbia — afferma un dirigente della CGIL di zona — che fino alle elezioni dell'8 giugno e mentre esistevano già le condizioni di crisi, a Termoli si continuava ad assumere lavoratori. Fa rabbia ancora sapere che per la produzione del motore della Panda vi è un solo turno, mentre per i modelli in crisi si lavora su tre turni e poi sapere che per avere una macchina di quel modello bisogna aspettare diversi mesi».

Gli scioperi anche ieri mattina hanno interessato tutti i capannoni di Termoli 1 e 2. Totale è stata l'adesione a un'azione che anche i dati della direzione sullo sciopero, per la prima volta non si differenziavano — granché — da quelli forniti dalla FLM. Cresce sempre più la consapevolezza che occorre lottare uniti sia al nord che al sud se si vuole scongiurare la volontà padronale che tende a dividere il movimento dei lavoratori e a far passare in un primo momento al nord i licenziamenti e poi, successivamente e con più facilità, farli passare anche al sud.

La risposta operaia dunque è possibile e si rivolge non soltanto contro la Fiat ma anche contro la Giunta regionale che continua a restare a guardare senza assumere essa stessa un ruolo di primo piano. Difatti, gli operai non hanno condiviso il giudizio dato dal Presidente della Giunta regionale D'Amico secondo cui lo stabilimento di Termoli non sarebbe toccato se non in modo marginale, dai provvedimenti della direzione Fiat, in quanto anche la cassa integrazione per cinquecento lavoratori sarà limitata ad un breve periodo.

In particolare, si rimprovera alla Regione il non mantenimento degli impegni assunti nel passato nel corso di un incontro tra Regione e sindacati affinché si arrivasse prima dell'autunno ad una conferenza sull'occupazione con particolare riferimento alla questione Fiat. E su queste insoddisfazioni si interviene leri anche la CGIL che in un comunicato ha ribadito la condanna per il comportamento avuto dalla Regione in questi mesi, che non ha saputo parlare avanti una propria autonomia linea politi-

ca sul problema occupazionale. Il lungo documento della CGIL si sofferma anche sul grave momento di crisi che attraversano le aziende molisane e chiede alla Regione di prendere contatti con l'amministrazione comunale di Torino e con il governo regionale del Piemonte per concordare forme di intervento unitarie nei confronti della direzione Fiat.

Una presa di posizione è venuta anche dalla Federazione comunista di Campobasso che dopo aver riunito il direttivo provinciale ha invitato le proprie organizzazioni sezionali a riunirsi ed i consigli comunali di sinistra a tenere assemblee pubbliche per chiedere alla direzione Fiat di astenersi dal compiere atti irrevocabili che provocherebbero il licenziamento e la cassa integrazione di

numerosi operai molisani, e che vengano subito aperte trattative anche nel Molise su misure alternative tra la direzione Fiat di Termoli e la FLM con la partecipazione dei rappresentanti dei comuni interessati, al fine di contribuire alla soluzione della vertenza.

Gli scioperi sono continuati anche nel pomeriggio. Gli operai dello stabilimento verso le ore 15 sono usciti dai cancelli ed hanno tenuto un'assemblea a cui hanno partecipato sindacalisti e rappresentanti dei partiti.

La convocazione di questa assemblea interna alla fabbrica è stata decisa per permettere ai lavoratori di incontrarsi con le forze politiche e comunicare ad esse le decisioni assunte per continuare la lotta.

Giovanni Mancinone



Ma allora si può costruire in fretta!

FOGGIA — A volte le cose che accadono nella nostra città assommano aspetti contrastanti e anche farseschi. Nel settore abitativo c'è una situazione drammatica: non si costruisce un alloggiato sfitto; con una lentezza esasperante; non c'è giorno che interi nuclei familiari si trovino, dall'oggi ai domani, senza una casa. Dinanzi ai cancelli d'ingresso del municipio in queste ore si verificano fatti drammatici: c'è gente, nel 1980, che è costretta a dormire per terra, su di una coperta, tra l'indifferenza di quanti hanno il potere di fare qualcosa e invece non suonano un dito.

«Questa gente — così come accade in tante altre città — reclama un tetto sotto cui vivere. Non è la luna, o meglio non dovrebbe essere perché spesso questa aspirazione finisce per essere un obiettivo irraggiungibile. E i motivi sono tanti. A cominciare dal disinteresse di chi amministra certe città. E' appunto questo che a Foggia, dove le autorità non si impegnano a rimanere tutti gli ostacoli e realizzare così i programmi costruttivi, anche minimi. Per la casa non c'è quell'impegno che viene profuso in altri settori e più comodi». Non è facile trovare spiegazioni convincenti, come del resto è difficile spiegare a chi soffre, a chi dorme per

terra (e, letteralmente per terra) che per fare altri lavori (come le cure dello stadio di calcio) bastano solo più di tre mesi, mentre per Foggia si vogliono anni e anni. Cos'è che frena l'efficienza quando si tratta di costruire case per lavoratori? Lo devono spiegare le autorità competenti, né del resto si può dare la solita risposta con l'efficiantismo di alcune imprese che, lo siamo dimostrando, nel giro di poco tempo hanno iniziato e per le prossime settimane completano le cure in cemento dello stadio Pino Zaccheria.

Miracolo del calcio? Non diremmo. E' questione di volontà politica. Se ci si impegna sul fronte sportivo (e questo è un fatto legittimo e positivo, sia chiaro) altrettanto deve essere fatto anche su altri fronti, e in modo particolare sul fronte abitativo. Non è possibile tollerare ancora oggi che dal 1977 gli alloggi (oltre duecentocinquanta) andati in appalto per parte di Borge Croci devono essere ancora consegnati.

I lavoratori continuano l'occupazione della sede regionale della Basilicata

«Siamo qui per scongiurare il tracollo economico»

I chimici della Liquichimica ed i metalmeccanici della OREB hanno scoperto un centro per la programmazione nuovo di zecca ma mai usato - Lo stato disperato di molte aziende della regione - Il ruolo negativo svolto dalla giunta



Nostro servizio

POTENZA — Non è caso i metalmeccanici della OREB-Santangelo, i chimici della Liquichimica di Tito — giunti al secondo giorno di occupazione della sede del governo regionale — hanno scelto come punto di riferimento della loro lotta, attraverso un piano di lavoro continuo, il passaggio da Loricocco alla Liguaghi di Urzili, l'interessamento dell'Eni all'apparato chimico lucano, attraverso una continua azione di fallimenti o promesse-impegni.

Con i chimici nel salone centrale del dipartimento programmazione ci sono i metalmeccanici della Oreb. Molte le operai. Alcune hanno trascorso la notte insieme ai compagni del CDF per testimoniare che non si tirano indietro anche nei momenti più difficili della lotta. La storia di questa fabbrica potentina — 134 operai di cui 90 in cassa integrazione — ha un corso ininterrotto da oltre un anno e con la scadenza del provvedimento di CIG imminente (16 prossimo) — è il simbolo di un'occupazione che ha situazioni di piccole e medie aziende lucane che stanno per chiudere. Il proprietario

è quel Santangelo presidente della Confapi che anni fa avanzò la proposta rivoluzionaria di costituire un consorzio di aziende per risolvere i sorti della zona padronale e che durante la campagna elettorale per le europee tirò la volata a Spiniola (presidente nazionale Confapi) sbandierò 400 posti di lavoro in 7 aziende. Adesso il Santangelo sostiene di appassire, nonostante il settore dell'automobilistico e del ricambi firi ancora, anzi è in espansione come viene confermato da tre richieste di nuovi insediamenti depositate da tempo al consiglio del nucleo industriale di Potenza ed un'altra richiesta pare a quello della valle d'Agri.

«La verità — ci dice un operario — è che il padrone non ha mai pensato seriamente al risanamento dell'azienda e alla salvaguardia dei livelli occupazionali. Deve invece convincerci che il salvataggio non può essere indolore e decidersi a mettere in circolazione il soldo. La tratta-

tativa con l'Insud come partner pubblico era infatti a buon punto, solo che il Santangelo ha dichiarato la propria inaffidabilità ed ha taccato il proprio capitale. Così prima ha proposto una specie di mobilità esterna, non meglio precisata, poi ha tentato di dividere i lavoratori tra quelli in cassa integrazione e quelli ancora in lavoro quindi le organizzazioni sindacali e infine ha preso in giro la giunta, chiedendo tempo».

Eppure — sostengono i lavoratori della Oreb — il padrone ha una solida attività con una società di trasporto, la concessionaria della Oreb, ma pretende che la patata bollente sia scaricata tutta sull'intervento pubblico. Comunque l'occupazione della giunta vuole essere per questi lavoratori un modo per far sentire all'esecutivo di governo il fiato addosso. «La mobilitazione dei metalmeccanici — sostiene Candido De Canio della FLM provinciale — intende impegnare la giun-

ta regionale e la direzione aziendale a dare risposte concrete per il superamento della crisi nell'industria fissata per lunedì prossimo. In caso di risultati negativi impugneremo l'intera categoria dei metalmeccanici alla lotta ed il superamento della crisi».

«Ancora Pietro Simonetti segretario regionale della CGIL: «l'occupazione della giunta regionale effettuata dai lavoratori chimici e metalmeccanici è un momento drammatico delle lotte che il movimento sindacale porta avanti da tempo per evitare il tracollo economico e produttivo della regione. Nonostante ripetuti inviti e proposte alla federazione unitaria, la giunta regionale — continua il segretario della CGIL — è praticamente congelata da sei mesi mentre la situazione si aggrava come è dimostrato dalla situazione Liguaghi, Oreb, Cemeter e dalle altre aziende del gruppo Gepti oltre alla recente occupazione della sede dal piano IRI, che la comunicazione del sottosegretario Sansa non smentisce. E' necessario che ritorna rapidamente la giunta regionale ed il consiglio per definire le iniziative di competenza; occorre confrontarsi con il governo partecipando stalmente ed in pieno».

Il presidio della Regione pone dunque al governo locale i problemi di efficacia, di serietà e di concretezza che non possono essere elusi. «Come partito continuiamo ad esprimere un giudizio negativo su questa giunta — sostiene il compagno Nicola Giallari del gruppo regionale del PCI, presente all'occupazione con i lavoratori — bisogna passare subito ai fatti, alle responsabilità e ai pesanti problemi economici e occupazionali».

a. gi.

Interrogazione PCI alla Regione Basilicata sull'esclusione dal Piano IRI

POTENZA — Il compagno Giacomo Schettini a nome del gruppo consiliare comunista ha presentato una interrogazione alla giunta dopo che nei giorni scorsi il Piano IRI per il Mezzogiorno aveva escluso da qualsiasi intervento la regione lucana.

In particolare il consigliere PCI chiede di conoscere e quasi iniziative si intendano assumere per modificare il Piano, anche coinvolgendo gli Enti locali, le forze sindacali e politiche democratiche, al fine di far comprendere la Basilicata negli investimenti dell'Istituto».

Dello stesso argomento si è interessato anche l'Ufficio di presidenza del consiglio regionale che ha stilato un apposito documento.

In esso viene riconfermato che in nessun caso «la Basilicata potrà restare esclusa dall'intervento pubblico in un processo di industrializzazione di notevole e non trascurabile dimensione finanziaria».

A Cagliari gli sfrattati sono tornati nella sala della giunta

Dura risposta del sindaco ai senzacasas

De Sotgiu ha impartito ordini tassativi: isolare tutti i manifestanti — Niente uso del bagno, tutte le porte chiuse, nessuno può entrare — Una iniziativa analoga si era avuta due mesi fa — La situazione degli alloggi peggiora di giorno in giorno

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Gli sfrattati di Cagliari sono tornati al comune: come due mesi fa hanno occupato la sala della giunta, ma questa volta l'intenzione è di restare, fino a quando non arriveranno risposte chiare e soluzioni accettabili.

Sono arrivati silenziosamente ed hanno preso possesso della sala dove si dovrebbe discutere il loro problema e quello di tante altre famiglie che a Cagliari attendono una casa. La risposta degli amministratori è stata ancora una volta dura.

Il sindaco De Sotgiu ha impartito ordini tassativi per imprigionare gli occupanti: vietato l'uso del bagno, del telefono, tutte le porte chiuse, mentre un drappello di scieri controllava le loro

mosse. L'unico atto permesso per non rientrare, i rifocillamenti sono arrivati con la classica corda, formata dalle cinte dei vestiti, a cui gli sfrattati rimasti fuori dal municipio, hanno appeso un cestino con le provviste. «Se proprio volete una soluzione da noi — hanno detto gli amministratori — andate in locanda».

Ma gli sfrattati nella locanda non ci andranno, e lo hanno detto a chiare lettere: non potevamo fare altro che venire qui. Le vacanze estive non hanno certo addormentato il problema. Gli ufficiali giudiziari sono ritornati dalle ferie e dai primi di settembre l'esecuzione degli sfratti arrestati è ripresa a pieno ritmo. Ma i nostri interlocutori non sono gli ufficiali giudiziari, sono gli amministratori del Comune, occupati

a calcolare la suddivisione degli assessorati sulla base dei criteri. Abbiamo assistito ai mille rinvii del Consiglio comunale, e ai mille rinvii del dibattito sul problema della casa. Da qui ce ne andremo solo quando ci diranno seriamente dove dobbiamo andare ad abitare. La situazione insomma rischia di esplodere, e nulla è stato fatto per risolvere almeno i casi più urgenti. Il problema anzi si è aggravato ulteriormente. Per la incredibile faciloneria della giunta ancora in carica, rischia però di saltare il famoso piano dei 20 miliardi per la costruzione di circa 600 alloggi popolari. Dopo il ricorso presentato al TAR da parte di un proprietario, i termini erano stati occupati con procedure d'urgenza, i lavori potrebbero essere sospesi per

dei mesi con relativo spreco di denaro e quindi di case.

Dopo la sentenza del TAR, la giunta potrebbe saltare tutto il lotto di Tununnuanu. Nessuno poi ha visto i circa 200 prefabbricati, previsti in tre piani di zona, che sarebbero dovuti servire per l'emergenza. A tutto ciò si aggiunge naturalmente il mancato impegno dei fondi destinati alla Sardegna e quindi a Cagliari dal piano decennale per l'edilizia abitativa. A Cagliari spetterebbero quasi 4 miliardi, ma la delibera della giunta regionale non è ancora arrivata in consiglio e il Comune, che potrebbe dunque già avviare le trattative coi privati, non se ne preoccupa più di tanto. «E' una situazione insostenibile — afferma Franco Casu, segretario provinciale del SUNIA — nota e alimentata

dal clima di disinteresse dimostratosi finora dalle forze politiche della costituente maggioranza».

Diciamo soltanto che la giornata dei sfrattati e, si dice, dovrebbe aprirsi la prossima settimana, deve affrontare in modo prioritario il problema della casa. Se invece non avverrà, le forme di lotta degli sfrattati e dei senzacasas saranno adeguate alla situazione.

Roberto Cossu

Incendiato a Sassari un pulmino per il trasporto dei detenuti

SASSARI — Un pulmino «Fiat OM» adibito al trasporto dei detenuti è stato alle fiamme durante la notte. Il mezzo era parcheggiato alla periferia cittadina. Gli attentatori dopo averlo bruciato hanno fatto un salto furtivo. Il giorno seguente il pulmino è stato ritrovato in un campo di terra. Il pulmino era stato incendiato il 10 settembre e costruito una macchina per il trasporto dei detenuti. L'attentato si verificò la notte del 12 settembre, mentre l'attentato non è stato ancora rivendicato. Gli investigatori ritengono che l'attentato sia opera del «Comitato rivoluzionario sardo per il comunismo» i quali si sono assunti la paternità di altre azioni criminali contro il commissariato di Orgoletto compiute nel mese scorso, contro gli uffici SIR di Sassari effettuato il 8 settembre e contro una macchina per il trasporto dei detenuti incendiata la notte del 12 settembre, mentre l'attentato non è stato ancora rivendicato.